

# Buon Anno...scolastico.

## Ridate al Prof la professione che merita!

Da tempo ormai, ad ogni nuovo anno scolastico, il mio primo pensiero non va ai ragazzi che ricominciano le loro fatiche. E non c'è dubbio che la parte importante della scuola sono soprattutto loro, che l'anno che sta per cominciare sarà decisivo soprattutto per loro, perché tutti sappiamo che a 9, a 12, a 17 anni un anno non ha lo stesso valore, la stessa intensità, che a 40 o a 50.

Eppure il mio primo pensiero non va a loro. Va ai loro insegnanti, ai loro fragili stipendi e ai venti (spesso gelidi) di teorie e ideologie ai quali sono stati esposti per decenni, e che ne hanno fatto una categoria piena di delusi, di scettici, di depressi e talvolta, magari inconfessatamente, anche cinici.

Chi ha alle spalle trent'anni di insegnamento le ha già sentite tutte: ha sperimentato interrogazioni e voti di gruppo, il 6 politico e la promozione obbligatoria (liberi tutti); ha dovuto temere le ripercussioni psicologiche delle bocciature o dei cattivi voti (e chi lo paga lo psicanalista, poi?); ha dovuto applicare ogni sorta di *laissez-faire*; ha dovuto insegnare a smontare un testo letterario anziché a leggerlo e, possibilmente, ad amarlo (così nessuno leggeva più niente); si è sorbiti corsi di aggiornamento pieni di parole incomprensibili spesso pronunciate da gente che con la scuola non aveva niente a che fare; ha digerito circolari e linee di indirizzo ministeriali ciascuna delle quali si poneva in aperto contrasto con la precedente; ha visto abolire gli esami di riparazione - che erano un mezzo banale se vogliono ma efficace (in quanto basato sulla paura) di ricordare ai ragazzi che studiare si deve.

Pochi hanno avuto la forza di reagire a una mancanza di idee così pervicacemente e programmaticamente voluta da chi trae, alla fine, giovamento dall'immobilità (pensiamo ai baroni universitari, ancora perfettamente in sella).

Ora, l'ultima trovata, perché di una modesta trovata si tratta, è quella che chiede a questo provatissimo corpo insegnante di invertire la rotta: d'ora in poi si tornerà alla scuola selettiva, alle bocciature (che in realtà sono di moda già da qualche anno), a un atteggiamento esigente nei confronti di questi ragazzi viziati e maleducati. La scuola italiana, che con il suo atteggiamento negli scorsi decenni ha contribuito in modo decisivo a produrre un paio di generazioni di maleducati, adesso vuole correre ai ripari per lo meno con i loro figli. (...) Bisogna perciò tornare a una scuola esigente, qualificata e anche un po' nozionista. Il ministro Fioroni, dopo 40 anni buttati via, promette di far tornare le nozioni, ossia le conoscenze. Ma a trasmettere conoscenze chi ci sarà? Il solito, bistrattato corpo insegnante del nostro Paese, che dopo aver metabolizzato per decenni l'idea che il nozionismo è sbagliato, che dare brutti voti crea traumi e che il ragazzo non deve subire pressioni psicologiche e costrizioni adesso deve rivedere tutto il suo metodo e cominciare a esigere, pretende, castigare.

Non che siano mancati in questi anni i progetti-pilota in tal senso, de iure o de facto. Io ne ho visti alcuni da vicino e ho sentito odor di cadavere. Perché insegnare non significa essere stretti o larghi di manica, duri o molli, esigenti o blandi, favorevoli o contrari alle bocciature. Non significa niente di tutto questo, e chi crede che il problema sia questo è un illuso che crea illusione intorno a sé. Insegnare significa dare la vita - la vita! - a chi ci sta davanti, spendendo per loro ogni energia. Chi insegna pensando di riservare il meglio di sé per qualcos'altro è un criminale. Solo se dai a piene mani hai il diritto di pretendere. Ma se non dai nulla, cosa pensi di poter pretendere?

Per trasmettere un patrimonio di conoscenza bisogna credere innanzitutto nella conoscenza, nel suo valore assoluto - si

tratti degli integrali, di Tacito o della ricetta per il court bouillon non importa, perché è l'atteggiamento che conta, e non si trasmettono conoscenze senza insegnare l'atteggiamento giusto nei loro riguardi, un atteggiamento sereno e fiducioso, e l'atteggiamento si trasmette con l'esempio e non a parole. Ho visto un professore convincere un ragazzo a rifiutare un 30 e lode in nome di una miglior conoscenza della materia, e questo ragazzo accettare per la stima che nutriva verso quell'uomo.

Non dico che questo non possa accadere su scala più ampia. Abbiamo un gran numero di straordinari insegnanti. Gente che ha resistito alla Scuola del Dubbio e continua a credere in quello che insegna. A differenza della Francia, dove lo Stato ha distrutto la scuola (e si vede: i giovani francesi in gita all'estero sono solitamente un esempio di maleducazione), qui lo Stato non ce l'ha ancora fatta, perché qui più che in Francia la società civile ha mantenuto e trasmesso valori propri, cristiani e laici, per fortuna non mutuati dallo Stato. Esiste perciò ancora una folta schiera di persone appassionate.

Io però penso che lo Stato, anziché elargire direttive, dovrebbe restituire agli insegnanti una dignità visibile. Quando ero ragazzo le case dei professori erano luoghi pieni di dignità, si percepiva che un insegnante, senza essere ricco, era però un uomo che godeva di vera considerazione, e che la sua importanza sociale era riconosciuta ufficialmente.

Perciò, in luogo delle paternali o delle omelie che costano poco e nulla, chi dirige la baracca farebbe meglio a preoccuparsi di reperire le risorse per restituire al mestiere dell'insegnante la considerazione che merita nella società. Altrimenti come faremmo a persuadere i ragazzi che fare i furbi è sbagliato?

Luca Doninelli  
Il Giornale 7/09/07

# Si mettono contro il latino, ma l'obiettivo è il Papa

***Era il 1971 e il teologo Joseph Ratzinger - che pure era stato un uomo del Concilio - denunciò l'immane disastro "progressista" del post Concilio, indicando a chiare lettere la grave responsabilità di tanti vescovi: «In base a queste istanze (progressiste), anche a dei vescovi poteva sembrare "imperativo dell'attualità" e "inesorabile linea di tendenza", deridere i dogmi e addirittura lasciare intendere che l'esistenza di Dio non potesse darsi in alcun modo per certa.***

Per questo sono certo che si preparano per la Chiesa tempi molto difficili. La sua crisi vera e propria è solo appena cominciata». E infatti la crisi è divampata e a farla esplodere è stato innanzitutto l'attacco alla liturgia che della Chiesa è il cuore. Da cardinale tutore della fede, nel 1997, Ratzinger scriverà: «Sono convinto che la crisi ecclesiale in cui oggi ci troviamo, dipende in gran parte dal crollo della liturgia».

## **LIBERTÀ RESTITUITA**

E oggi, da Papa, egli regala alla Chiesa un giorno storico. Il 14 settembre infatti entra in vigore il Motu proprio con cui Benedetto XVI ha restituito ai fedeli la libertà di partecipare alla cosid-

***Nel memorabile discorso di apertura del Conclave, Ratzinger diceva: «Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde, gettata da un estremo all'altro». Benedetto XVI ora cerca invece di ancorarla alla roccia della tradizione ortodossa. E anche se il "partito clericale" gli ha dichiarato guerra, ha con sé il popolo cristiano.***

detta liturgia tridentina, la liturgia di sempre della Chiesa. Attenzione: non è solo questione del latino (perché anche la riforma del 1969 ha la sua messa in latino). Né è questione che interessa solo i cosiddetti tradizionalisti. È molto di più: la notte dell'autodemolizione progressista e modernista della Chiesa sta finendo. Un grande teologo come Von Balthasar - che Papa Wojtyła volle cardinale pur essendo anch'egli uomo del Concilio, scrisse: «Stranamente a causa di questa falsa interpretazione

si ha la sensazione che la liturgia post-conciliare sia divenuta più clericale di quanto non fosse nei giorni in cui il sacerdote era un semplice servitore del mistero che veniva celebrato!». Da oggi ai cristiani viene finalmente restituita la libertà di pregare (e di credere) come la Chiesa dei loro padri e dei Santi ha pregato (e creduto) per 19 secoli. Una libertà loro sottratta da vescovi e chierici "progressisti" dispotici che prima hanno (arbitrariamente) presentato la riforma liturgica del 1969 come un'abolizione del rito tradizionale della Chiesa e poi hanno sabotato lo speciale indulto chiarificatore di Giovanni Paolo II del 1984 e del 1986. Ora Benedetto XVI - preso atto del boicottaggio dei vescovi - ha ordinato loro di riconoscere i diritti dei fedeli. Un passo grandioso che porterà frutti sorprendenti alla Chiesa. Ma, ancora una volta, diversi vescovi stanno cercando di disobbedire al Papa con la ribellione esplicita o con qualche trucco dialettico. A dare il la come al solito è stato il cardinal Martini che - ormai nei panni dell'Antipapa - ha tuonato che lui non avrebbe mai celebrato nel rito tradizionale per "quel senso di chiuso che emanava dall'insieme di quel tipo di vita cristiana così come allora lo si viveva". Così, forte del fallimento pastorale progressista (e del suo episcopato), Martini ha liquidato secoli di santità: la Chiesa dove sono fioriti i più grandi santi, da Caterina a Francesco, da Carlo Borromeo a Francesco Saverio e Teresa di Lisieux, da Massimiliano Kolbe a Padre Pio, darebbe «un senso di chiuso» rispetto alla chiesuola progressista, fatta - immagino - di cattocomunisti, ecumenisti scatenati e teologi della liberazione. La grandiosa liturgia cattolica per la quale geni come Mozart, Michelangelo e Caravaggio hanno creato capolavori darebbe un'idea di "chiuso" rispetto agli sciamannati schiattamenti postconciliari con i più in-

decenti abusi liturgici. Ma subito a coda di Martini ha preso il coraggio del boicottaggio furbesco anche l'attuale vescovo di Milano Tettamanzi (scottato dal conclave del 2005 da cui voleva uscire Papa) e altri vescovi, tra i quali va citato quello di Pisa per la sua aperta opposizione al Papa (da monsignor Plotti aspetto ancora che mi spieghi il senso della Cattedrale a pagamento, come fosse un museo). Per avere un'idea di cosa sia la "chiesa progressista" bisogna leggere un articolo apparso l'altroieri su Repubblica. Parlava dei funerali dei bimbi rom, morti in un incendio a Livorno, celebrati dal pope ortodosso nella Cattedrale cattolica della città toscana. Monsignor Razzauto, amministratore diocesano con funzioni di vescovo, che ha concesso la cattedrale ha dichiarato: «Se, per motivi speciali, o per mancanza di spazio, ne avessero bisogno non avrei alcun problema a mettere a disposizione la Cattedrale anche agli islamici». Avete letto bene: la Cattedrale cattolica a disposizione per dei riti islamici. I commenti - teologici e canonici - li lascio alle autorità vaticane. Vorrei sottolineare però che questo clero così ecumenico e aperto è lo stesso che poi, per decenni, ha negato le chiese ai fedeli cristiani per celebrare la Messa tradizionale. In un'altra città toscana un vescovo ha negato la Cattedrale addirittura a un cardinale perché avrebbe celebrato, com'era sua facoltà, la Messa tridentina. Nella ribellione dei vescovi c'è un'opposizione al Papa che viene da lontano. Al Concilio don Giuseppe Dossetti, passato dalla politica italiana alle smanie riformatrici della Chiesa, provò a dimostrare che il vescovo ha il potere di giurisdizione con l'ordinazione stessa, a prescindere dal fatto che lo riceva dal Papa. Se questa idea fosse stata accolta la Chiesa Cattolica si poteva trasformare in chiesa episcopaliana col Papa ridotto a coordinatore. In-

vece fu bocciata e Dossetti fu rimosso da Paolo VI. Ma i vescovi progressisti non hanno mai rinunciato alle loro pretese. Paolo VI, negli ultimi anni, era diventato una voce che grida nel deserto. L'allora patriarca di Venezia Albino Luciani fu tra i pochi che cercò di opporsi alla dissoluzione: «Sarebbe ora di affermare coraggiosamente che voler essere col Papa non è deteriore complesso di inferiorità, ma frutto dello Spirito Santo». Con Wojtyła il papato ritrovò vigore.

#### SCHIAVI DEL POTERE

Ma ricordo l'ottimo don Divo Barsotti che in un'intervista del 1985 mi diceva: «C'è un grande pericolo, il disgregamento dell'unica Chiesa di Cristo. I viaggi del Papa, secondo me, esprimono questa drammatica preoccupazione. Il papato negli anni recenti era stato umiliato e isolato. Nessuno voleva più sentir parlare del Papa, soprattutto i vescovi...». E poi aggiungeva: «Ancora non si è superato questo dramma. Ci sono ancora vescovi che resistono al Papa». Giustamente Barsotti sottolineava che il vescovo ha diritto di essere seguito dai fedeli, ma se è in comunione col Papa. Altrimenti fa una sua chiesuola. Lealtà vorrebbe che un vescovo in disaccordo col Papa si dimettesse. Ma di rinunciare al loro potere clericale non vogliono sentirne parlare. Anzi, purtroppo continuano tuttora a essere nominati vescovi di area "progressista" che promettono di continuare questa deriva. Perché la burocrazia clericale è ancora in loro potere. Cosa temono dalla libertà? Perché vogliono impedire al popolo cristiano di pregare come la Chiesa ha pregato per due millenni? Perché nella Chiesa "lex orandi, lex credendi". La Liturgia esprime la dottrina cattolica ortodossa ed è la vera fede che affascina e attrae. Mentre la loro stagione è quella del passato, quella - come denunciò il cardinal Ratzinger - dove i cristiani erano «portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina». In quel memorabile discorso di apertura del Conclave, Ratzinger aggiungeva, amaramente: «Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde, gettata da un estremo all'altro». Benedetto XVI ora cerca invece di ancorarla alla roccia della tradizione ortodossa. E anche se il "partito clericale" gli ha dichiarato guerra, ha con sé il popolo cristiano.

www.antoniosocci.it  
LIBERO 14 settembre 2007

# C'è un clima....

***Alla fiera del catastrofismo climatico c'è una gara a chi la spara più grossa. Così alla Conferenza di Roma il ministro verde non si tira indietro.***

"In Italia il riscaldamento è 4 volte più del pianeta", questo è stato il ritornello della conferenza sui cambiamenti climatici e l'informazione che i mass-media hanno passato al cittadino.

Una persona pratica di moltiplicazioni subito calcola che essendo il cambiamento della temperatura globale pari a circa 0.7°C al secolo (come sempre rigorosamente riportato senza errore), il cambiamento in Italia è stato di 2.8°C nell'ultimo secolo. Se poi però ci si ricorda che non serve calcolare questo valore perché è stato "osservato" ed è pari a circa un grado nell'ultimo secolo, ci si accorge che qualcosa non torna.

Occorre allora ripercorrere con attenzione ciò che è stato detto alla Conferenza: la temperatura globale è cresciuta di 0.7°C/secolo, la temperatura in Italia è cresciuta di 1.4°C negli ultimi 50 anni. Quindi il riscaldamento dell'Italia è 4 volte quello globale. Il tutto condito dalla descrizione delle conseguenze catastrofiche.

E' accaduto ciò a cui purtroppo ci stiamo abituando: il modello semplicistico prende il posto della realtà, il verosimile si sostituisce alla verità, la scienza diventa solo il numero. Se si voleva effettuare un confronto, i dati climatici sono archiviati sia su periodo di 100 che di 50 anni, ammesso e non concesso che abbia un senso confrontare un dato globale con uno regionale (per giunta calcolati su reti di stazioni e metodiche spesso non coincidenti).

Dopo anni di slogan contro la globalizzazione che tutto omogeneizza, i "no global" warming si stupiscono che ogni nazione ha un proprio clima. Allarma la sola constatazione che "Chist'é 'o paese' 'o sole" e non ha un andamento della temperatura identico a quello della temperatura dell'intero globo messo insieme (come segnalava il climatologo Cristofaro Mennella per l'Italia addirittura non si dovrebbe parlare di un unico "clima" ma di "climi")

Lo "show catastrofista" ha le sue

regole, non serve essere scientificamente rigorosi o ricordare che il clima è un sistema non-lineare che ha presentato un minimo per le temperature guarda caso proprio circa 50 anni fa, chi ascolta si deve emozionare, la persuasione interessa più della convinzione.

Una presentazione che ricorda alcuni venditori di fondi d'investimento che scelgono il periodo per il calcolo delle performance in modo che questa sia il più positivo possibile. Se va male il periodo si allunga (ad esempio fino a 5 anni in modo da farvi entrare periodi remunerativi), se invece l'ultimo periodo va bene e la borsa cresce velocemente allora si arriva a presentare i risultati dell'ultimo mese. (...)

Unica giustificazione degli organizzatori della conferenza - che pur essendo nazionale non ha visto una partecipazione rappresentativa degli scienziati in Italia che seriamente lavorano nel settore - è che questa era organizzata da e per sindacalisti, politici, avvocati, ambientalisti, agricoltori, etc. Tutti dovevano avere il giusto spazio meno forse la scienza: la scienza procede con il dubbio, a certa politica sembra che servano certezze per giustificare le decisioni e scaricare delle responsabilità. (...)

Il fatto che però più si fatica a comprendere è quando si proclama ipocritamente che risolvere il problema del cambiamento climatico corrisponde a risolvere i problemi dei paesi poveri. I poveri muoiono di fame, di sete, hanno bisogno di energia e di svilupparsi adesso, mentre i benefici climatici (dell'ordine dei decimi di grado) dovuti ai protocolli forse ci saranno tra alcuni decenni. I problemi hanno scale di tempo e priorità diversi, invece continuiamo a comportarci come se il modo migliore di aiutare il povero che chiede i soldi per mangiare al semaforo è dirgli che abbiamo investito nel catalizzatore della nostra auto per il bene suo e dei suoi figli.

Fabio Malaspina  
Fisico dell'atmosfera

# Onorevole Cento, un pò di pudore.

***Mi presento: sono uno di quegli "imprenditori" entrati nel mirino suo, sottosegretario Cento, e di alcuni altri suoi colleghi, comprensibilmente preoccupati di salvare l'Italia dal fallimento economico cui la Chiesa cattolica la sta condannando.*** Don Carlo Velludo

Non faccio l'imprenditore per scelta, ma per caso. Io ho scelto di fare il prete, ma nella parrocchia dove ora sono c'è una scuola materna, ed io ne sono diventato fatalmente il presidente. Leggendo i giornali e ascoltando le allarmate dichiarazioni di taluni di voi politici, credo che non pochi italiani stiano convincendo che la Chiesa cattolica gode di innumerevoli e immotivati "privilegi", tra i quali l'esenzione dell'Ici. E così anch'io, in qualità di legale rappresentante della parrocchia, proprio grazie anche a queste imperiose valutazioni ripetutamente espresse, mi vado convincendo che sto derubando e impoverendo l'Italia: la scuola materna che gestisco non paga l'Ici. Ebbene sì, il sottoscritto (e conseguentemente anche la Chiesa cattolica) si sta arricchendo alle spalle della comunità civile, grazie ai "privilegi" che ricevo sottoforma di esenzioni, oltre a "copiosi" contributi statali, regionali e comunali.

Non starò a dirle come io mi senta dinanzi a coloro che proprio non hanno un privilegio alcuno, come i parlamentari che, obtorto collo, vivono in totale ossequio alle leggi che li costringono (poveri loro) a percepire appena "28 mila euro lordi al mese, che maturano un vitalizio che è cumulabile con la pensione maturata nell'attività di provenienza il cui importo, però, non è correlato con quanto hanno versato" (cito da una domanda all'onorevole Letta su "Avvenire" del 24 agosto 2007, a pag. 10).

La mia scuola quest'anno, come tutti gli anni d'altra parte, ha dovuto più volte "batter cassa" e chiedere un finanziamento alla parrocchia (a se stessa quindi), e non certo alla collettività cui tutto sommato appartengono i figli che ospitiamo, per poter pagare gli stipendi, in quanto i "privilegi" di cui saremmo ricchi (e che dovrebbero esserci tolti) non riescono a coprire le spese vive del servizio. Questo però la stampa non lo scrive, perché lei onorevole Cento e i suoi colleghi parlamentari

non lo dite, impegnati come siete a mostrarvi paladini della laicità e difensori delle classi più povere, quelle che in un anno di lavoro non guadagnano quanto il vostro stipendio mensile e che risultano impoverite non certo da questo ma dai privilegi della Chiesa cattolica.

Ora però non è a tema lo stipendio dei parlamentari, si parla dei "privilegi" della Chiesa cattolica, e quella sua, onorevole Cento, appare ahinoi una battaglia giusta, perché i privilegi vanno giustamente abbattuti.

E allora, che cosa augurarle, onorevole Cento? Che vinca la sua battaglia, anche se questo dovesse far chiudere le scuole d'infanzia parrocchiali, colpevoli di far risparmiare alla collettività troppi soldi rispetto a quanto la collettività spende per gestire analoghe strutture; che gli oratori parrocchiali e le case alpine dove si fanno i grest e i campi scuola per i ragazzi paghino un'Ici doppia, perché quell'attività "commerciale" così redditizia qual è la costruzione di un uomo, è giusto che sia adeguatamente tassata.

Onorevole, mi raccomando, non si fermi però a queste poche "conquiste" davvero sociali, e spinga a fondo l'acceleratore.

Giacché c'è, perché non promuove una ulteriore breccia di Porta Pia, così da incamerare nuovamente tutti i "beni ecclesiastici", requisendo oratori, scuole, case alpine che stanno rendendo così ricca la Chiesa? Quando avrà conquistato questi beni, per fare equivalenti servizi, sicuramente lei pagherà l'Ici e stipendi adeguati ai suoi nuovi dipendenti.

A lei, d'altra parte, con i suoi 28 mila euro mensili, dovrebbe risultare un tantino più semplice che a me, con i miei 1.009,59 euro mensili. Ma forse, in quel caso, l'Ici non sarà più una tassa dovuta, perché il servizio assumerà finalmente la sua propria rilevanza sociale, e sarà plausibilmente giusto che non venga tassato. E così anche i costi di gestione verranno messi a carico

della collettività, proprio per la riconosciuta e indiscussa funzione dell'opera, e lei non dovrà veder impoverito il proprio stipendio mensile.

Con sincerità le dico che mi piacerebbe sedermi accanto alla sua scrivania di gestore di una scuola dopo che questa si è "svenata" per ottemperare a tutte le richieste che la messa a norma dell'edificio richiedeva al fine di ottenere e mantenere la "parità", e vedere come se la cava quando i contributi promessi non arrivano o arrivano decurtati anni dopo.

Sapendo tuttavia che per ora questo

---

***La scuola materna che gestisco non paga l'Ici. Ebbene sì, il sottoscritto (e conseguentemente anche la Chiesa cattolica) si sta arricchendo alle spalle della comunità civile, grazie ai "privilegi" che ricevo sottoforma di esenzioni, oltre a "copiosi" contributi statali, regionali e comunali.***

---

è un "privilegio" che mi resta accollato, come cittadino italiano che deve mandar avanti un'azienda con dipendenti regolarmente assunti e percepisce uno stipendio mensile di 1.009,59 euro, vorrei almeno essere esentato dall'altro "privilegio" di dovermi privare di due anni di stipendio per pagarle una sola mensilità e sentirmi offeso poi dalle sue dichiarazioni. Sì, onorevole Cento, abbia almeno il pudore di non coprire di menzogne chi le concede di ritagliarsi un così esagerato stipendio, permettendole anche di continuare a legiferare privilegi a proprio favore. O anche questa richiesta è un "privilegio" che vorrebbe negarmi?

*Don Carlo Velludo  
Parroco di Santa Maria del Sile, Treviso  
Avvenire, 30 agosto 2007*